

GLI SCHIAVI DEL TERZO MILLENNIO

Da quanto tempo ormai, sentiamo ripetere un po' da tutti quanti, come una canzone stonata, che gli italiani certi lavori non li vogliono più fare, ed è per questo che abbiamo tanto bisogno di manodopera straniera, che invece si adatta ed è disposta a svolgere molti di questi lavori?

Se da un lato un fondo di verità c'è, visto che molti, soprattutto giovani, fanno fatica ad accettare lavori che implicino troppa fatica fisica o sacrifici, dal momento che molti di essi hanno studiato e quindi pretendono di venire impiegati in attività consone al loro titolo di studio, dall'altro vi è il rovescio della medaglia, dove praticamente ci sono (o forse sarebbe meglio dire c'erano) molti lavori per i quali non sono (erano) richieste competenze particolari e perciò la massa di persone alla ricerca di lavoro da cui pescare è praticamente illimitata.

Massa di persone illimitata, resa possibile dal fatto che nel nostro Paese, negli ultimi anni, sono potuti entrare diversi milioni di stranieri (circa mezzo milione all'anno) in maniera indiscriminata e senza che, da parte delle nostre Istituzioni, vi fosse il benché minimo progetto, idea di integrazione, di politica economica e di modalità di utilizzo della forza lavoro da loro costituita.

I risultati sono sotto gli occhi di tutti, vi è una massa di diversi milioni di persone, italiani e stranieri, che se hanno avuto la fortuna di trovare un lavoro, hanno rimediato occupazioni precarie, malpagate, rischiose dal punto di vista dell'incolumità fisica (1300 morti sul lavoro all'anno, quasi 5 morti al giorno. Una GUERRA!)

Tanto a chi importa? Se a Tizio o a Caio non stanno bene le condizioni di assunzione (e di questi tempi è già una fortuna trovare lavoro), nessun problema, come loro ce ne sono in lista altre migliaia disposti ad accettare.

Ed ecco allora, delinearsi il nuovo mercato degli schiavi, quelli del terzo millennio!

Ecco che la Telecom (che una volta era pubblica e non perseguiva il profitto a tutti i costi, sopra tutto e tutti), ti tempesta di telefonate più volte al giorno, in cui voci di ragazze dell'Est dall'accento incerto, chiuse dentro call-center, propongono "offerte" e "nuove tariffe" irripetibili; corrieri espressi, molti dei quali africani, che tutti trafelati effettuano consegne correndo come forsennati con i loro furgoni per cercare di finire il "giro" in tempo, anche se molte volte non ci riescono a causa del numero eccessivo di consegne da effettuare; operai edili, costretti a lavorare a cottimo ed in condizioni di sicurezza precarie per ditte fantasma che hanno ricevuto lavori in subappalto da aziende più grosse che in questo modo risparmiano sui lavori da eseguire.

Esempi se ne potrebbero fare ancora molti, ma ciò che balza agli occhi è che si tratta di lavori precari, basati non su competenze o conoscenze specifiche, ma sul "mordi e fuggi", sottopagati e in certi casi anche pericolosi per l'incolumità fisica.

Una persona che lavora al call-center sei, sette, otto ore al giorno, guadagna al massimo 600-700 Euro al mese, un corriere espresso che corre tutto il giorno come una trottola per le consegne non arriva a 1000 Euro mensili, mentre un operaio edile che lavora a cottimo rischiando spesso volte anche la vita, passa di poco i 1000 Euro, ma a che prezzo?

Il più delle volte si tratta di persone che lavorano senza alcuna garanzia o tutela prevista dalla legge, cioè a nero o con contratti a "progetto", dove progetti da raggiungere non ce n'è, ma in compenso prevedono compensi da fame.

Se è vero che molti italiani, fin che possono cercano di evitare “lavori” del genere, ed è per questo che molte persone che svolgono queste attività sono straniere, viene anche da chiedersi come sia stato possibile permettere a molti settori del mercato del lavoro di trasformarsi in vere e proprie “attività di reclutamento di schiavi”.

Forse perché una certa politica ha permesso che gli uffici di collocamento venissero svuotati del loro ruolo originario, delegando la ricerca del lavoro alle famigerate “agenzie interinali”, le quali, costringendo per legge al “pizzo” le aziende al quale forniscono lo “schiavo”, prosperano a tal punto da poter sponsorizzare squadre di pallacanestro ed altro?

Forse perché a certe categorie di “imprenditori”, mentre loro si arricchiscono, sta bene che vi sia una massa di disperati, alla ricerca di un lavoro che appare sempre più una chimera, disposti a tutto pur di portare a casa qualche euro per campare?

O forse perché una certa politica va a braccetto con quegli stessi “imprenditori” (che qualcuno definisce “*con le pezze al culo*”) che, a norma di legge, si arricchiscono depredando le casse pubbliche e il lavoro di altri, e allo stesso tempo finanziano anche i lacché della politica che tali leggi votano?

Dei problemi e delle preoccupazioni dei comuni cittadini invece, chi se ne prende carico?

Problemi che parlano il linguaggio della disoccupazione, della precarietà del lavoro, della mancanza di prospettive e di un degno futuro, soprattutto per le generazioni future, destinate a vivere in una società sempre più vuota e uniformata, e in un ambiente sempre più devastato e dall'aria irrespirabile.

Preoccupazioni riguardanti il fatto che le attuali generazioni di giovani lavoratori non vedranno mai la pensione, se non il giorno prima di morire e con cifre da fame (da “schiavi” appunto) e dalla constatazione che sempre più spesso, nelle persone che si incontrano per strada non si vedono più facce felici, mentre la solitudine e la costrizione a vivere una vita alienante e monotona vengono sublimata da schermi tv sempre più grandi dentro a case sempre più piccole, al fine di permettere, almeno alla fantasia, di correre e fuggire libera.

Ora, in questi tempi di “crisi”, in cui il tasso di disoccupazione reale, in Italia ben presto raggiungerà il 20% (altro che il ridicolo 8,6% che i nostri ineffabili mass media propagandano), sarà interessante vedere quanti nuovi “schiavi” il corrotto binomio politica-“imprenditori” riuscirà a creare, e quanti politicanti, che a parole si professano difensori dei diritti civili e del lavoro, avranno il coraggio di denunciare l'inganno.

Presto lo sapremo!

8 marzo 2011

FABIO PUPULIN

